



Curatrici

ROSSANA GIORGIO

DOMENICA DI COSMO

*Implementazione, elaborazione
grafica ed ipertestuale*

VALTER MESSORE



[**webzine@bcr.puglia.it**](mailto:webzine@bcr.puglia.it)

Tel 080/5402716 - 5402772

Fax 080/5402775

TECA DEL MEDITERRANEO
BIBLIOTECA MULTIMEDIALE
& CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

Istituita dal Consiglio Regionale della Puglia



AMREF ITALIA

www.amref.it

AMREF è un'organizzazione sanitaria privata, senza fini di lucro, basata in Africa il cui obiettivo è quello di favorire lo sviluppo sanitario e sociale delle popolazioni più povere attraverso il loro coinvolgimento attivo. L'Organizzazione promuove interventi mirati che favoriscono lo sviluppo sostenibile delle comunità locali. Lavora con le comunità, forma il personale locale, fa prevenzione, lavora per l'ambiente, investe nei giovani impegnandosi attivamente nelle scuole, sostiene le donne, promuove la ricerca in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità. Visitandone il sito è possibile conoscere progetti, attività e sostenere AMREF attraverso donazioni.

APPRENDERE IN RETE

www.apprendereinrete.it

Il sito, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione dell'Università e della ricerca, è rivolto in particolar modo agli insegnanti, i quali possono trovare spunti, suggerimenti e documentazione utile per un uso proficuo delle tecnologie nell'attività didattica.

ASSOCIAZIONE PENELOPE

www.associazionepenelope.it

L'associazione Penelope è un'organizzazione di volontariato che opera a Taormina. Oggetto d'intervento dell'associazione, più che un settore di disagio, è il territorio su cui costruire una rete di solidarietà capace di aiutare chiunque si trovi in difficoltà.

ASSOCIAZIONE PER LA FORMAZIONE GLI SCAMBI E LE ATTIVITA' INTERCULTURALI

www.afsai.it

AFSAI è un'associazione di volontariato formata da giovani che propone programmi per e con i giovani. Obiettivo dell'associazione è la diffusione delle attività di apprendimento interculturale per i giovani. AFSAI promuove attività nell'ambito dell'educazione interculturale attraverso scambi giovanili internazionali; educazione allo sviluppo e alla conoscenza della cittadinanza europea da parte dei giovani, attraverso programmi e progetti in ambito scolastico; volontariato giovanile nazionale, europeo ed internazionale.

ASSOCIAZIONE PER LE RICERCHE NELL'AREA MEDITERRANEA

www.aramformazione.it

ARAMFORMAZIONE è un'associazione che opera nel settore della formazione professionale per promuovere, progettare, coordinare e gestire corsi nel settore della formazione.

ASSOETICA

www.assoetica.it

AssoEtica è un'associazione senza fini di lucro, composta da persone che hanno deciso di dedicare talento, tempo e capacità professionale ad un'attività che contribuisca al benessere comune in modo etico. Organizza seminari di studio, corsi e master attraverso i quali si insegna che ricerca del profitto e comportamento responsabile sono compatibili anche in funzione del nuovo impegno sociale richiesto dal marketing globale.

CENTRO PER I DIRITTI DEL CITTADINO

www.codici.org

Il Centro per i diritti del cittadino è un'associazione di volontari che opera in diverse regioni italiane il cui scopo è intraprendere attività culturali, politiche e giuridiche per promuovere e tutelare i diritti dei cittadini, con particolare riferimento alle persone più indifese ed emarginate.

COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITA' DI ACCOGLIENZA

www.cnca.it

CNCA è un'associazione di promozione sociale. Coordina numerosi gruppi che operano nel settore delle tossicodipendenze e dei minori in difficoltà, intervenendo sul territorio e scegliendo il lavoro come momento di recupero dal disagio.

FONDAZIONE IDIS – CITTA' DELLA SCIENZA

www.cittadellascienza.it

La Fondazione IDIS - Città della Scienza è nata per contribuire al superamento della condizione di difficoltà economica e produttiva che caratterizza il meridione d'Italia. Si propone di diffondere la cultura scientifica attraverso la partecipazione sociale al progresso scientifico e la promozione dello sviluppo socioeconomico. Città della Scienza è il primo Museo scientifico interattivo in Italia. Il sito oltre a fornire notizie scientifiche, propone corsi e laboratori diretti a diverse tipologie di utenti.

SERVIZIO SOCIALE INTERNAZIONALE

www.serviziosocialeinternazionale.org

Il Servizio sociale internazionale opera a favore di tutti coloro che hanno problemi la cui soluzione esige un intervento di servizio sociale in due o più Paesi. Coloro che in conseguenza di un'emigrazione forzata o per altri fattori sociali di carattere internazionale devono superare difficoltà personali o familiari che necessitano di un intervento professionale coordinato in più Paesi. Rientra tra le finalità del Servizio sociale internazionale anche studiare da un punto di vista internazionale le condizioni e le conseguenze delle migrazioni su un piano individuale e familiare e, sulla base di tali studi, formulare le raccomandazioni o intraprendere tutte le azioni necessarie.



SVILUPPO & ORGANIZZAZIONE

Bazzardi Bartolomea, Etica e CSR che generano reputazione: il caso STMicroelectronics

in: Sviluppo & organizzazione, (2004), n. 204 (lug.-ago.), p. 84-88

Lo studio di caso della STMicroelectronics mette in luce come è possibile costruire la reputazione di un'organizzazione in modo tale da considerarla una vera e propria risorsa strategica. La ST rappresenta il caso di un'azienda nella quale le scelte strategiche sono guidate dal modello di Corporate Citizenship, il modello più avanzato d'imprenditoria responsabile che considera l'impegno sociale uno strumento attraverso il quale realizzare la piena integrazione tra l'organizzazione, gli stakeholder e l'ambiente in cui opera. Perseguire gli obiettivi strategici di prosperità economica, protezione ambientale ed equità sociale, rende la ST a tutti gli effetti un'azienda etica. I tre obiettivi raggiunti, inoltre, contribuiscono a costruire una buona reputazione, che per la ST è una risorsa strategica, perché offre vantaggi in termini di allargamento del mercato, di competitività e di remunerazione del capitale.

Collocazione in Biblioteca: BR 1 E 2



Beghin Cristian, Le Organizzazioni non governative internazionali

in: Intercultura, (2004), n. 33, p. 2-24

Questo numero monografico di [Intercultura](#) presenta una ricostruzione dello sviluppo storico delle Ong internazionali. Nascono nell'Ottocento come associazioni transnazionali con obiettivi sociali, nel tempo crescono e si sviluppano fino ad assumere, dopo la seconda guerra mondiale, un ruolo di primo piano di fronte all'opinione pubblica, ai governi e alle organizzazioni internazionali. La loro presenza si intensifica e si rafforza negli anni 60 e 70. Oggi la globalizzazione permette loro di espandere le proprie attività e la propria influenza.

Collocazione in Biblioteca: DEM 1 C 8





Borzaga Carlo e Fazzi Luca, L'eredità della legge 328/00: un primo bilancio dal punto di vista dell'impresa sociale

in: Impresa sociale, (2004), 73(gen.-mar.), p. 17-42

L'articolo approfondisce, utilizzando i primi dati empirici a disposizione, gli effetti dell'applicazione delle linee di indirizzo della legge 328/00 in materia di promozione dell'impresa sociale a livello nazionale e fornisce indicazioni relative alle priorità strategiche che definiscono attualmente l'orizzonte d'azione degli imprenditori sociali. Vengono rilevati alcuni esiti dell'applicazione della riforma evidenziando come parte degli obiettivi espressi dal legislatore sono ancora lontani dall'essere concretizzati nella pratica. Sono infine indicati i nuovi aspetti problematici emersi dall'applicazione della legge quadro.

Collocazione in Biblioteca: BR 5 B 12

Autonomie locali e servizi sociali



Farini Daniela, Domiciliarità, volontariato e cooperazione di consumo: l'esperienza di Ausilio

in: Autonomie locali e servizi sociali : vademecum a schede, 27(2004), n. 1, p. 85-97

La scheda dà conto di un'iniziativa denominata Ausilio, ormai attiva da un decennio, promossa dalla cooperativa di consumo Coop Adriatica. Gruppi di soci Coop o di altri volontari appartenenti ad associazioni diverse si impegnano a consegnare gratuitamente a domicilio la spesa a persone che hanno difficoltà ad organizzarsi una vita autonoma. Ausilio, in tal modo, contribuisce ad attivare reti relazionali con persone ad alto rischio di emarginazione e fa lavorare insieme risorse del territorio che operando singolarmente faticherebbero a raggiungere gli stessi risultati. Dall'esperienza di Ausilio per la spesa, nasce Ausilio per la cultura realizzato in collaborazione con biblioteche pubbliche e associazioni del terzo settore.

Per analizzare e valorizzare le specificità e prospettarne sviluppi futuri l'Istituto regionale emiliano-romagnolo per i servizi sociali, la formazione e la ricerca applicata di Bologna ha condotto una ricerca che costituisce un esempio di analisi microsociale. L'esperienza è stata analizzata tenendo conto dei punti di osservazione dei diversi soggetti che contribuiscono a realizzarla quotidianamente, e l'effettivo servizio offerto così come viene fruito, percepito e valutato dagli "amici-utenti".

Collocazione in Biblioteca: BR 6 C 1



I figli della migrazione, a cura dell'Istituto per l'ambiente e l'educazione Scholé futuro Emilia Romagna

in: .eco : l'educazione sostenibile, 16/115(2004), n. 6(giu.), p. 19-21

La migrazione di bambini e ragazzi si traduce per molti in un evento faticoso che segna in maniera profonda la loro storia e l'identità personale. Chi sono, quanti sono, da dove provengono. Le famiglie, i paesi di origine, la socializzazione, l'integrazione a scuola, difficoltà e disagi, come si muovono le istituzioni, la produzione culturale e i sistemi di comunicazione. Attraverso interviste e testimonianze si affronta, analizzandone i diversi aspetti, il tema di bambini e adolescenti immigrati.

Collocazione in Biblioteca: DEM 1 B 7



Manzo Enrico, Famiglie sinti e prestiti per l'integrazione sociale nella provincia di Modena: un progetto innovativo

in: Autonomie locali e servizi sociali : vademecum a schede, 27(2004), n. 1, p. 23-26

L'articolo presenta un'esperienza realizzata a Carpi nel 2001 che ha per oggetto il sostegno economico alle famiglie sinte e che vede coinvolti in un'ottica di collaborazione e co-progettazione una cooperativa sociale, il Comune e una cooperativa di finanza etica. Il progetto è frutto di un percorso che ha coinvolto vari soggetti del territorio e che ha avuto importanti ricadute in termini di integrazione della comunità sinta con la comunità locale. La buona riuscita del progetto potrebbe consentire una ripresentazione dello stesso in altri contesti.

Collocazione in Biblioteca: BR 6 C 1

In questo numero:

Leggi, normative, documentazione nazionale e sovranazionale
L'amministratore di sostegno

Leggi, normative, documentazione regionale
Il reddito di cittadinanza in Campania
Le attività professionali per l'affido in Piemonte

Orientamenti
Linee evolutive e prospettive future del welfare
Strumenti innovativi di Ricerca Sociale
La sicurezza stradale: verso una politica possibile

Esperienze emblematiche
«Assiste per la Spesa» in Veneto, Emilia-Romagna, Marche
Vicinate solidale tra anziani, disabili e studenti fuori sede in alcune città del nord Italia
L'accesso degli immigrati ai servizi: una ricerca a Bergamo

Professioni sociali: ricerche ed orientamenti
Verso l'applicazione dell'art. 12 ex lege n. 308/2000
Un quadro dell'offerta formativa
Alcuni indirizzi regionali
Percorsi formativi per l'assistenza familiare

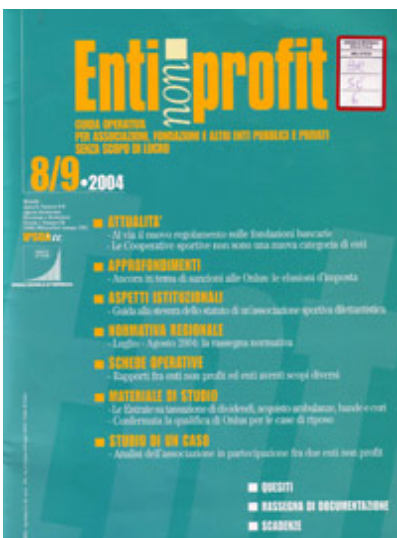


Mosca Michele e Pastore Francesco, Uno sguardo all'interno della scatola nera del non profit. Beni relazionali, motivazione ed effort dei lavoratori

in: Non profit : diritto, management, servizi di pubblica utilità, 10(2004), n. 2(apr.-giu.), p. 335-353

Nel nostro Paese, l'interesse per le organizzazioni produttive senza fine di lucro è aumentato nel corso degli anni. Molti hanno espresso la preoccupazione che la progressiva sostituzione delle organizzazioni non profit a quelle pubbliche potrebbe portare ad un progressivo scadimento della quantità e qualità dei servizi offerti, nonché ad un peggioramento qualitativo delle condizioni di lavoro della forza lavoro impiegata. La capacità delle organizzazioni non profit di creare beni relazionali come sottoprodotto dell'attività principale di produzione di servizi di utilità sociale, unita alla loro capacità di motivare i lavoratori, spingendoli a profondere uno sforzo analogo a quello dei loro colleghi operanti nelle imprese for profit, anche in presenza di salari più bassi, scioglie tutti i dubbi sollevati da coloro i quali guardano con scetticismo al recente sviluppo del settore non profit.

Collocazione in Biblioteca: BR 5 D 3



Sclavi Roberto, Al via il nuovo regolamento sulle fondazioni bancarie

in: Enti non profit : guida operativa per associazioni, fondazioni e altri enti pubblici e privati senza scopo di lucro, 6(2004), n. 8/9, p. 537-540

Il nuovo regolamento che disciplina le fondazioni bancarie riconosce le stesse a pieno titolo come soggetti di diritto privato; conferisce di nuovo la pienezza di poteri agli organi amministrativi dopo due anni di ordinaria amministrazione; rafforza l'autonomia statutaria e riscrive sostanzialmente il regime delle incompatibilità.

Collocazione in Biblioteca: BR 5 E 6

ATTUALITÀ
Al via il nuovo regolamento sulle fondazioni bancarie
Le Cooperative sportive non sono una nuova categoria di enti

APPROFONDIMENTI
Ancora in tema di società alle Ombre: le revisioni d'impresa

ASPETTI ISTITUZIONALI
Guida alle norme dello stato di un'associazione sportiva dilettantistica

MONITORING REGIONALI
Lazio - Agosto 2004: la rassegna normativa

SCHEMI OPERATIVI
Rapporti fra enti non profit ed enti aventi scopi diversi

MATERIALE DI STUDIO
La Dimensione basale e di discesa, angolo ambulanza, base e costi
Criteri della qualità di Ombre per le case di riposo

STUDIO DI UN CASO
Analisi dell'associazione in partecipazione fra due enti non profit

■ QUERITI
■ RACCOMANDA DI DOCUMENTAZIONE
■ SCADENZE

in: Sviluppo & organizzazione, (2004), n. 204(lug.-ago.), p. 89-103



L'articolo analizza alcuni concetti riguardanti il bilancio sociale e le pratiche di rendicontazione sociale introdotte e sviluppate in ambito pubblico. Presenta, inoltre, il Codice etico della Regione Emilia-Romagna con lo scopo di avviare una puntualizzazione su alcune categorie e per concorrere allo sviluppo di una modellistica efficace per gli enti locali, ma che possa rappresentare anche un contributo di carattere più generale.

Collocazione in Biblioteca: BR 1 E 2



Il volontariato in un ruolo di primo piano nel prossimo decennio, a cura del Forum permanente del [terzo settore](#)

in: Terzo settore : le regole per il non profit, 4(2004), n. 9, p. III-VI

L'evoluzione del volontariato è stata al centro di un'importante iniziativa svoltasi a Roma l'11 settembre 2004. La necessità di capire quale rapporto oggi il volontariato vuole costruire con la comunità, le istituzioni, il resto del terzo settore, ha fatto nascere l'idea di una giornata da offrire al volontariato italiano, per capire, confrontarsi, ritrovare le idee guida per questa importante fase. Il fenomeno del volontariato si è evoluto unitamente al nuovo contesto in cui è stato chiamato ad operare ed è cresciuto enormemente nel numero di occupati e di organizzazioni. Riaffermando i suoi principi in un contesto differente, il volontariato si appresta a continuare ad essere un soggetto fondamentale per rilanciare la comunità, la solidarietà e la sussidiarietà.

Collocazione in Biblioteca: BR 1 B 11



Onlus : enti non commerciali e organizzazioni non lucrative di utilità sociale. Regime fiscale, contabilità e bilancio. Formulario anche su floppy / Paolo Sciumé, Diano Zazzeron. – Milano : Il sole 24 ore, c2003. – XII, 448 p. ; 24 cm + 1 floppy.

*INDICE: * Inquadramento degli enti non commerciali * Qualificazione delle Onlus * Determinazione del reddito ai fini delle imposte dirette * Imposta sul valore aggiunto * L'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) * Imposte indirette * Contabilità e bilancio degli enti non commerciali e delle Onlus * Formulario * Casi pratici * Normativa di riferimento.*

A partire dal [D.Lgs. n. 460/1997](#) le novità riguardanti gli enti non commerciali e le Onlus continuano a suscitare un grande interesse. Questa quinta edizione è stata oggetto di un significativo aggiornamento, in conseguenza del proliferare di nuovi interventi legislativi e di prassi. E' parso d'obbligo, pertanto, ampliare l'appendice normativa, inserendo le principali circolari e risoluzioni ministeriali che costituiscono le più recenti interpretazioni dell'Amministrazione finanziaria alla legislazione in materia. A fianco degli interventi del legislatore, inoltre, sono state introdotte nuove fonti specialistiche quali l'[Agenzia per le Onlus](#),

nonché i Consigli nazionali dei dottori commercialisti e ragionieri che hanno emanato raccomandazioni e principi contabili per il Terzo Settore. Il volume si propone dunque come uno strumento operativo per coloro che si ritrovino nella necessità di districarsi all'interno della "giungla" normativa che oggi regola le attività degli enti non profit. Nel floppy allegato sono contenuti alcuni modelli di statuto.

Collocazione in Biblioteca: BM 25 H 28p

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO - BICOCCA
FACOLTÀ DI ECONOMIA
ISTITUTO DI DIRITTO PRIVATO E DI ECONOMIA

4
SALVATORE LA PORTA

L'ORGANIZZAZIONE
DELLE LIBERTÀ SOCIALI



MILANO - GIUFFRÈ EDITORE - 2004

L'organizzazione delle libertà sociali / Salvatore La Porta . - Milano : Giuffrè, 2004. - 186 p. ; 24 cm .

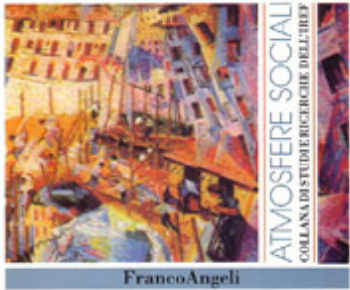
*INDICE: * Il Terzo Settore tra pubblico e privato * Libertà sociale e sussidiarietà * Le finalità non lucrative ed il principio solidaristico * La normativa sul Terzo Settore come legislazione attuativa delle libertà sociali.*

Lo scopo di questa ricerca è quello di collocare nel quadro costituzionale il terzo settore e di individuarne i caratteri che lo contraddistinguono e che lo rilevano da un punto di vista giuridico. Il libro è articolato in quattro capitoli. In particolare nel primo capitolo l'Autore offre una definizione dell'espressione "terzo settore" che intende come una pluralità di soggetti spontaneamente nati nel sociale che perseguono, senza scopo di lucro, attività socialmente rilevanti e, per ciò stesso, oggettivamente pubbliche. Nel secondo capitolo viene affermato che il terzo settore, in quanto spontanea espressione della società diretta a finalità di pubblica utilità, è esplicitazione di "libertà sociale". Particolare importanza viene data nel terzo capitolo alla precisazione che il perseguimento di finalità non lucrative non equivale ad escludere lo

svolgimento di un'attività economica, intendendo quest'ultima – in estrema sintesi – come quella esercitata secondo modalità che consentano la copertura dei costi con i ricavi. Anzi non si contesta nemmeno l'esercizio, da parte dei soggetti non profit, di attività d'impresa né la partecipazione in società, purché non costituiscano attività esclusiva o prevalente dell'ente, ma siano strumentali allo svolgimento delle attività istituzionali.

Collocazione in Biblioteca: BM 64 F 45a

a cura di Cristiano Caltabiano
**IL SOTTILE FILO DELLA
RESPONSABILITÀ CIVICA**
Gli italiani e la sfera pubblica:
VIII Rapporto sull'associazionismo sociale
Prefazione di Ilvo Diamanti



Il sottile filo della responsabilità civica : gli italiani e la sfera pubblica: VIII Rapporto sull'associazionismo sociale / a cura di Cristiano Caltabiano. – Milano : FrancoAngeli, c2003. – 361 p. ; 23 cm .

*INDICE: * L'impegno civico nell'era della disillusione politica * L'azione volontaria: tra impegno nel sociale e partecipazione politica * Donazioni, finanza etica e consumo critico: i significati sociali del denaro * Agire da cittadini: rischi privati e pubbliche virtù nella società dell'incertezza * Le "culture politiche" tra frammentazione e ricomposizione sociale * L'agenda politica dei cittadini: tra riforme lontane e paure vicine * La partecipazione giovanile: tra impegno sociale e protesta politica * Mettere ordine nel capitale sociale: una mappa ragionata a livello regionale * Conclusioni – Quando il legame associativo diventa legame civico * Le coordinate metodologiche della ricerca.*

Gli italiani sono legati alla sfera pubblica da un filo sempre più sottile. Infatti, tale legame oltre ad indebolirsi, per effetto del clima di disillusione che investe la politica e sotto la spinta delle forze centrifughe impresse dalla globalizzazione, diventa meno immediato, complesso; anche in tal senso, esso è sottile, ambivalente, contraddittorio, quasi impercettibile. Muovendo da questo assunto, [l'VIII Rapporto sull'associazionismo sociale](#) torna ad esplorare le forme di partecipazione sociale agite dagli italiani. In questa nuova edizione, il Rapporto compie, tuttavia, una ricognizione più ampia sulle modalità di impegno associativo. L'adesione alle associazioni, l'azione volontaria, l'uso sociale del denaro (donazioni e consumo critico) vengono messi in relazione ad altre dimensioni di analisi rilevanti: l'orientamento verso la politica e la fiducia nelle istituzioni; l'incertezza sociale; la cultura civica; le scelte di un'ipotetica agenda delle priorità degli italiani; ecc. Tale ampliamento di prospettiva nasce dall'intento di sondare "gli umori profondi" della società civile, in una fase storica nella quale il legame di responsabilità sociale si complica, sino a sconfessare alcuni luoghi comuni sul senso civico presente nella nostra società.

Collocazione in Biblioteca: BM 57 A 17a



Terzo settore: i molti volti del caso italiano / Lucia Boccacini. – Milano : Vita e Pensiero, 1997. – XII, 158 p. ; 22 cm .

*INDICE: * Il terzo settore e il principio di sussidiarietà: implicazioni di politica sociale * Quale regolazione per il terzo settore italiano? Il caso della legge 266/91 sulle organizzazioni di volontariato * Un volontariato o più "volontariati"? Un identikit del volontariato organizzato non iscritto al registro regionale * L'associazionismo di aiuto-aiuto: rigidità o flessibilità nei modelli organizzativi e negli stili di intervento? * Fondazioni prosociali e terzo settore: un binomio tutto da scoprire * Il futuro del terzo settore in Italia: i giovani che operano all'interno delle organizzazioni di volontariato * Conclusioni.*

Il terzo settore rappresenta ormai una componente fondamentale della società italiana: è infatti sotto gli occhi di tutti la rilevanza societaria dell'azione svolta dalla pluralità di organizzazioni non-profit che lo costituisce e che comprende tra gli altri il volontariato organizzato, la cooperazione sociale, l'associazionismo sociale, le fondazioni sociali. Proprio la differenziazione interna dell'area e il ruolo che, nel complesso, essa può svolgere nel Paese alla luce dei nuovi orientamenti di politica sociale, sono al centro del presente volume il quale, a partire dalla più recente riflessione sociologica e attraverso il sostegno della ricerca empirica, offre interessanti categorie interpretative circa la natura del terzo settore, le sue articolazioni, la sua morfogenesi. In particolare nel testo sono richiamati i tratti distintivi del fenomeno in esame, sono rese visibili alcune soggettività finora poco esplorate, sono indagati e messi a fuoco alcuni indicatori di forza o di debolezza delle organizzazioni di terzo settore. Sono, inoltre, considerati i *trade-offs* tra le diverse organizzazioni di terzo-settore e gli altri soggetti sociali, in particolare afferenti allo Stato e al mercato. Da essi emerge chiaramente che il terzo settore italiano sembra essere giunto ad un bivio: o si emancipa dalle diverse dipendenze – di natura economica, strutturale e anche culturale – che lo legano in modo tuttora prevalente allo Stato e in modo emergente al mercato e riafferma la propria identità societaria oppure il rischio di estinguersi nell'uno o nell'altro polo sembra attualmente molta più consistenza che in passato. In tale querelle, l'autonomia sociale rappresenta il banco di prova delle organizzazioni di terzo settore, costituendo, al tempo stesso, una sfida e una risorsa cruciale.

Collocazione in Biblioteca: BM 67 E 40a



Cerchi, Antonello – **Nuova identità per il volontariato : il settore si è diversificato e si è intensificato il rapporto con le strutture pubbliche**

in: Il Sole 24 ore Sud del 17/09/2004

Il volontariato cambia faccia. Di fatto la trasformazione è avvenuta da quando nel 1991 la [legge 266](#) ha dato un volto al settore. La necessità è ora quella di adeguare lo strumento legislativo alla nuova realtà. La riforma del Governo molto probabilmente vedrà la luce in autunno. Si intende ridurre, attraverso un fondo perequativo, la distribuzione delle risorse finanziarie; viene potenziato l'Osservatorio nazionale; aumenta il contributo dei giovani che scelgono il servizio civile; viene sottolineato il carattere solidaristico del volontariato. Una volta incassato il via libera del Consiglio dei ministri, la riforma affronterà l'iter parlamentare, durante il quale le associazioni potranno far sentire le loro perplessità sul testo.

Collocazione in Biblioteca: DEM

Corbella, Luigi – **Case di riposo, apertura verso le agevolazioni**

in: No profit : il consulente (supplemento di Avvenire) del 28/09/2004

Una recente sentenza della Commissione Tributaria Provinciale di Bologna (sent. n. 30/3/04 del 29/4/2004, dep. L'1/6/04) ha annullato la cancellazione di una residenza per anziani dall'Anagrafe delle Onlus. Il provvedimento di cancellazione era stato preso dall'Ufficio locale sulla base dell'interpretazione che l'Amministrazione finanziaria aveva dato circa il rapporto che dovrebbe sussistere ai fini del godimento della disciplina Onlus tra le finalità solidaristiche e l'attività di assistenza agli anziani. Secondo tale interpretazione nel settore dell'assistenza agli anziani la finalità solidaristica poteva ritenersi accertata solo l'Ente gestore interveniva anche economicamente a favore degli anziani assistiti non praticando nei loro confronti alcuna retta o comunque rette simboliche. Solo in questo caso l'Ente avrebbe dimostrato le proprie finalità solidaristiche e rivelato la condizione di svantaggio degli assistiti necessaria al godimento del regime delle Onlus. Secondo la Commissione Tributaria di Bologna, invece, questa interpretazione è ingiustificatamente restrittiva e sulla base di tale considerazione il provvedimento di cancellazione della Onlus interessata è stato dichiarato illegittimo. La Fondazione, quindi, pur chiedendo agli ospiti rette corrispettive, svolge attività di solidarietà sociale e ha dunque diritto a godere delle agevolazioni previste per le Onlus.

Collocazione in Biblioteca: DEM

Corbella, Luigi – **Onlus, il dovere della trasparenza : i controlli esterni, un obiettivo per gli enti senza scopo di lucro**

in: No profit : il consulente (supplemento di Avvenire) del 28/09/2004

Godere della disciplina delle Onlus implica oggi una ulteriore responsabilità sociale. Le agevolazioni fiscali – dirette ed indirette – sono infatti una forma di contribuzione pubblica all'attività delle Onlus a riconoscimento dell'utilità collettiva da esse attesa. E le Onlus devono esprimere concretamente tale utilità collettiva mediante sistemi di controllo esterni. Oltre ai controlli formali, che riguardano la sussistenza dei requisiti per l'uso della denominazione Onlus (decreto n.266/2003) e la verifica che il settore di attività in cui l'ente opera sia elencato tra quelli previsti dall'art. 10, comma 1 del d.lgs 460/1997, devono essere effettuati anche dei controlli contabili/amministrativi ed infine dei controlli di tipo sostanziale. L'analisi della coerenza tra l'attività svolta dalla Onlus e il perseguimento effettivo degli obiettivi istituzionali rappresenta il punto di partenza del controllo sostanziale: individuati gli obiettivi istituzionali questi vanno confrontati con le attività poste in essere dalle Onlus e con le modalità di effettivo esercizio. Ma vi è di più: il controllo deve essere finalizzato anche a riscontrare se ed in quale misura l'ente effettivamente persegue e raggiunge il fine istituzionale che si propone. E per farlo non è possibile utilizzare gli strumenti di verifica del raggiungimento degli obiettivi normalmente utilizzati dalle imprese. Tali strumenti, infatti, devono riflettere le specificità di un'organizzazione non profit.

Collocazione in Biblioteca: DEM

Rossi, Giovanna – **Il nuovo albo per le cooperative**

in: No profit : il consulente (supplemento di Avvenire) del 28/09/2004

La riforma del diritto societario introdotta con il [decreto legislativo 17 gennaio 2003 n.6](#) ha toccato in modo rilevante la normativa delle società cooperative, che debbono adeguare i loro statuti entro il 31 dicembre 2004. ciò interessa anche le cooperative sociali. Con tempestività è stato istituito presso le Camere di commercio il nuovo Albo delle società cooperative. Il decreto del ministero delle attività produttive sopprime il registro prefettizio. Le iscrizioni devono essere fatte entro il prossimo 9 gennaio 2005.

Collocazione in Biblioteca: DEM

Saccaro, Marta – **Per il no profit scatta l'obbligo se riceve fondi dal Comune**

in: Il Sole 24 ore Sud del 17/09/2004

La dichiarazione dei sostituti d'imposta, modello 770, può coinvolgere anche gli enti non commerciali. Gli enti sono tra gli obbligati alla redazione del modello 770 Semplificato qualora, nel corso del 2003, abbiano corrisposto somme o valori soggetti a ritenuta alla fonte e/o contributi previdenziali dovuti all'Inps, all'Inpdap, all'Ipost, e/o premi assicurativi dovuti all'Inail. Le modalità di compilazione del modello da parte degli enti non commerciali non si differenziano rispetto a quanto previsto per gli altri obbligati.

Collocazione in Biblioteca: DEM

Sansonetti, Stefano – **Non profit, serve una stretta : la qualifica solo a enti che operano nel sociale**

in: Italia Oggi del 17/07/2004

Un testo unico per mettere ordine nel panorama del terzo settore dopo averne indagato i contorni all'interno di un libro bianco. Il primo punto di partenza è quello di riconoscere la qualifica di ente non profit soltanto agli organismi che perseguono interessi riconducibili ai principi di solidarietà sociale e di tutela della persona umana affermati nell'art. 2 e nell'art. 3 (secondo comma) della Costituzione. E' in questi termini che, nella prospettiva di riforma delle fondazioni e associazioni del primo libro del codice civile, e più in generale di tutto il terzo settore, l'Agenzia per le Onlus ha deciso di scendere in campo con un proprio progetto. Il tutto con l'obiettivo, in un termine massimo di 18 mesi, di fissare un perimetro definitivo al mare magnum di soggetti non-profit oggi esistenti.

Collocazione in Biblioteca: DEM



Impresa solidale e sviluppo locale §

Francesco Passarelli (Università di Teramo e Università Bocconi, Milano)

Il ruolo del Capitale sociale nello sviluppo

Nel 1958 Edward Balfield scrisse "The Moral Basis of the Backward Society". Questo testo sarebbe presto diventato un punto di riferimento di una nascente letteratura sociologica che avrebbe approfondito il legame fra Capitale sociale e sviluppo. Un altro fondamentale contributo a questa letteratura viene prodotto nel 1993 da Robert Putnam. Una curiosa ma non inspiegabile coincidenza, è il fatto che in entrambi questi capisaldi della letteratura è l'Italia meridionale il laboratorio prescelto di analisi. La differenza fra Nord e Sud Italia è, in questo nuovo approccio, paradigmatica di tutte quelle differenze fra aree del mondo diversamente sviluppate non riconducibili a sostanziali diversità nella dotazione di fattori produttivi. In altri termini, il divario di sviluppo economico fra Nord e Sud è più facile da spiegare pensando a fattori socio-culturali, piuttosto che a fattori strettamente economici. La tesi fondamentale è che la mancanza di "social trust", ovvero di fiducia a livello sociale, è una determinante cruciale dello sviluppo. Quando tale fiducia è carente gli individui tendono a privilegiare la conclusione di contratti "trust intensive" con membri di comunità ristrette (la famiglia o i clan) all'interno delle quali sussistono legami sociali. Nel fare questo si perdono importanti opportunità di scambio, con effetti negativi per lo sviluppo economico della società. Questa tesi ha affascinato gli economisti, negli ultimi anni. Molti hanno tentato di individuare e misurare il ruolo potenziale del Capitale sociale nella capacità di un sistema di generare contratti e di produrre crescita. La teoria tradizionale dello sviluppo, basata sulla dotazione di capitale fisico ed umano, si sta oggi arricchendo del contributo di molti lavori che investigano la correlazione fra fiducia diffusa nella società e fattori in grado di alimentarne lo sviluppo. Ad esempio, dopo i lavori di Putnam (1993) e Fukuyama (1995), La Porta et al. (1997) analizzano il legame fra trust e presenza di grandi organizzazioni, come le imprese di grosse dimensioni; Knack e Keefer (1997) trovano una correlazione fra trust e sviluppo; e tale correlazione resiste anche se si astrae dal livello di applicazione della legge (Knack e Zack, 2001). Coleman (1990) e Spagnolo (1999) sostengono che il trust è un meccanismo non legale che forza gli individui a comportarsi in modo cooperativo. Recentemente Guiso, Sapienza e Zingales (2004) trovano, con specifico riferimento all'Italia, che la relazione fra Capitale sociale e sviluppo dei mercati finanziari è molto robusta. Indirettamente, il legame fra Capitale sociale e sviluppo economico *tout court* è quindi immediato. Ma che cos'è il Capitale sociale? Ovviamente si tratta di un concetto sociologico che per sua natura non può che avere una definizione molto ampia: è l'insieme delle opportunità e dei vantaggi che derivano agli individui dalla partecipazione a determinate comunità. In termini più economici può essere definito come la maggiore quantità di risorse che un soggetto ha a disposizione se intrattiene legami sociali con altri membri della comunità. In una prospettiva altruistica potremmo dire che tali maggiori risorse sono messe a disposizione da altri soggetti, senza una esplicita compensazione economica. Per inciso, il legame fra Capitale sociale e Terzo settore diverrebbe evidente. Il passo successivo è allora spiegare perché questa "donazione" ricorrente abbia luogo. A questo punto le interpretazioni divergono: da un lato vi sono coloro che ritengono che questa sia il frutto dell'internalizzazione profonda di norme sociali; dall'altro, le donazioni sarebbero strumentali ad evitare la punizione sociale che deriverebbe da comportamenti devianti. Come misurare allora il Capitale sociale? E' evidente che si tratta di una variabile che non ha un riscontro reale diretto, se non di natura comportamentale. Allora si deve ricorrere all'analisi dei comportamenti per misurarla. Ma in questo caso, è sempre possibile che a fronte di uno stesso comportamento possano esserci motivazioni alternative al Capitale sociale. Ad esempio, un individuo può essere indotto a cooperare per paura di infrangere la legge e di incorrere nella pena relativa, piuttosto che per seguire l'istinto cooperativo dovuto al Capitale sociale. Allora è il caso di concentrarsi su quei comportamenti altruistici dovuti esclusivamente alla pressione di sentimenti interni all'individuo e per i quali non esiste nessuna sanzione legale, come ad esempio la donazione di sangue o la partecipazione elettorale. Seguendo questo approccio, peraltro largamente condiviso dalla comunità scientifica internazionale, viene fuori che il Capitale sociale nel Sud Italia è molto scarso e preoccupantemente inferiore a quello di altre aree "economicamente concorrenti", come le regioni mediterranee di Francia o Spagna.

La tesi che intendo sostenere qui è la seguente:

1. Il minore sviluppo del Terzo settore in Italia, rispetto a paesi con un comparabile sviluppo economico, è dovuto al minore livello di Capitale sociale che caratterizza la nostra economia.
2. Inoltre, poiché le imprese sociali del Terzo settore tendono maggiormente a svilupparsi nelle industrie dei servizi, la progressiva

terziarizzazione delle economie avanzate rappresenta un rischio particolarmente serio per quelle aree che sono meno dotate di Capitale sociale. Fra queste, l'Italia meridionale.

3. Infine, all'interno del terziario, alcuni dei settori potenzialmente strategici per il futuro economico delle economie del Sud, come il turismo o la cura degli anziani, sono ad elevata "trust intensity". La mancanza di Capitale sociale può allora limitarne le potenzialità di crescita nei prossimi decenni.

Capitale sociale e scambio

Quando si pensa all'Italia, si pensa ad un paese "facile", in cui tutti sono disposti ad offrire con gratuità il loro aiuto. Il forte radicamento della cultura cattolica legittima questa percezione. E se si pensa in questa prospettiva, è l'Italia del Sud ad esserne prevalentemente caratterizzata. Queste caratteristiche, a mio avviso assolutamente positive del vivere sociale, contrastano tuttavia con il livello di sviluppo economico del Meridione. E tutto ciò è ad una prima riflessione controintuitivo. Ci si dovrebbe aspettare che laddove più facili sono le relazioni sociali fra i soggetti, anche le relazioni economiche, che ne sono un sottoinsieme, risultino facilitate. Evidentemente non è così; o meglio, evidentemente non è questo il tipo di relazioni sociali che hanno un impatto positivo sull'economia. Ad una più attenta analisi, la *backward society* all'interno della quale le gratuità hanno luogo è molto ristretta nel Sud. E' centrale l'idea di Famiglia, eventualmente allargata. E ai membri esterni si attribuisce il capitale riservato ai membri della famiglia fin tanto che non si abbia prova del non rispetto delle regole che la famiglia si è data. Le regole della società sono meno rilevanti delle regole della famiglia. La sanzione non ha luogo quando un individuo non rispetta, ad esempio, la legge, ma piuttosto quando un individuo non rispetta le regole della famiglia. Ad esempio, è frequente il caso che un divorzio sia molto più pesantemente sanzionato dalla società, piuttosto che il non pagare le tasse o non onorare un debito alla scadenza. E' chiaro che questo non agevola né la produzione di beni pubblici né il rispetto delle norme per il funzionamento dei contratti. In generale la propensione degli individui avversi al rischio a contrarre con soggetti socialmente "lontani" si riduce. Si riduce in altri termini la probabilità di tutte quelle negoziazioni (coalizioni economiche) che possono produrre un valore. Un'impresa, ad esempio del Nord Europa, interessata ad importare arance prodotte nel Mediterraneo, a parità di altre condizioni (prezzo, qualità, ...) preferirà concludere contratti con produttori di aree meno a rischio per ciò che riguarda i tempi di consegna o il rispetto delle altre condizioni del contratto. Un tour operator americano che intende inviare i propri turisti in una regione dove è scarso il controllo sociale sulla criminalità farà pagare ai suoi clienti un prezzo più elevato per coprirsi dal maggiore rischio che ne deriva. Un pensionato inglese che intende acquistare una casa per trascorrere l'inverno in Italia e che ama allo stesso modo le Cinque terre e la Costiera sorrentina includerà nel suo calcolo anche il diverso grado di rischiosità delle due aree. Ancora, in una regione con una forte economia sommersa, il livello di fornitura delle infrastrutture di trasporto da parte dei governi locali sarà sub-ottimale.

Capitale sociale e Terzo settore

Fin qui abbiamo fatto esempi di contratti a titolo oneroso, che hanno cioè un corrispettivo economico da entrambe le parti. Se consideriamo quei contratti in cui a pagare è solo una parte, ovvero quelle transazioni in cui vi è una componente solidaristica, l'impatto del Capitale sociale è potenzialmente più forte. La recente letteratura economica sperimentale ha mostrato come sull'atto della donazione incidano fortemente due fattori: la comunicazione e la reciprocità (Fehr, 2001, Corazzini e Passarelli, 2003). La comunicazione può assumere diverse forme, ma in generale ha un impatto fortemente positivo sulla conclusione dei contratti. Tramite la comunicazione è possibile ridurre il livello di incompletezza dei contratti stessi e, di conseguenza ridurre i costi "di agenzia" collegati al controllo della controparte. La comunicazione inoltre contribuisce a creare fra i contraenti un clima positivo di fiducia reciproca, che può ridurre sostanzialmente la probabilità di comportamenti opportunistici o parassitari. In termini tecnici, se le parti possono comunicare è provato che si riduce il rischio di *free riding*. La scienza economica ha messo in evidenza come il free riding sia collegato alla scarsa fornitura di beni pubblici. Anche la letteratura sull'altruismo tratta la scelta di donare come una forma di partecipazione all'acquisto di un bene pubblico. Allora da qui il passo è breve: se gli individui comunicano, donano di più. La comunicazione tuttavia non è tutto; occorre che ci sia fiducia reciproca e che, sulla base di questa, gli individui si aspettino che gli impegni presi comunicando vengano poi rispettati. Qui ancora una volta emerge il ruolo del Capitale sociale. Potremmo dire che il Capitale sociale potenzia il ruolo della comunicazione e la rende molto più efficace a favorire la donazione. L'altro fattore in grado di aumentare la disponibilità degli individui a donare è la reciprocità. Quando è elevata la probabilità che un individuo assegna al fatto che ad un proprio comportamento cooperativo seguano comportamenti cooperativi da parte di altri, allora quell'individuo tenderà con maggiore frequenza ad assumere comportamenti cooperativi. Si pensi alla conservazione dell'ambiente, tipico bene pubblico. Un semplice atto di gratuità è offrire il proprio tempo per cercare un cestino dove gettare una cartaccia. Se io mi aspetto che il mio comportamento cooperativo venga "reciprocato" da altri, allora la mia disponibilità ad assumerlo aumenterà. Queste considerazioni possono apparire banali. A mio avviso non lo sono affatto, perché riflettono su scala ridotta ciò che avviene a livelli diversi della realtà ed includono le motivazioni fondamentali alle quali gli individui rispondono quando devono fare scelte più o meno cooperative, dal pagare le tasse, al guidare con prudenza, all'inquinare, all'impegnarsi in un gruppo di volontariato... fino al votare per un politico che dà più o meno importanza alla fornitura di beni pubblici nel suo programma elettorale. Allora è facile far emergere il legame fra Capitale sociale e Terzo settore. Il Capitale sociale favorisce la comunicazione e la reciprocità. Comunicazione e reciprocità sono variabili che incidono positivamente sulla cooperazione fra individui. Quando gli individui sono molto cooperativi, ci si deve attendere un elevato grado di sviluppo delle attività fondate sulla cooperazione; fra queste, le attività del Terzo settore. Non sorprende allora il dato che emerge dalle tabelle 1 e 2: la bassa quota dell'occupazione nelle associazioni di volontariato italiane e la caduta del numero di associazioni nelle regioni meridionali. Se si incrociasse tale dato con una delle misure classiche del Capitale sociale (come la partecipazione elettorale o l'offerta di sangue) la correlazione sarebbe molto alta. La tabella 3 illustra con riferimento all'Italia i settori in cui le imprese non-profit sono presenti. E' evidente lo sbilanciamento a favore dei servizi. Emerge inoltre la forte prevalenza di un primo blocco: i servizi sociali e sanitari. Altri due blocchi sono piuttosto rilevanti: i servizi culturali ed educativi; la protezione civile e dell'ambiente. Alla luce delle considerazioni fatte sopra circa l'importanza della donazione in

alcuni tipi di attività, ci spieghiamo perché le imprese del Terzo settore si sviluppano per attività in cui tipicamente il mercato tende a fallire. E' il caso di chiarire che la nostra è solo una delle molte possibili visioni del Terzo settore. Esistono altre teorie altrettanto, se non più, valide in grado di spiegare perché il volontariato si sviluppi in certi settori piuttosto che in altri. Tali teorie fanno riferimento a fattori culturali, sociali, psicologici, etc. Noi abbiamo preferito focalizzarci su di un'interpretazione più economica di questo fenomeno. Si tratta di un'interpretazione nondimeno valida, poiché spiega come mai proprio nei settori in cui beni pubblici, esternalità o carenza informativa sono più elevati il non-profit si sostituisca alla produzione profit. In tali settori l'alternativa tipica al non-profit è lo stato. Laddove il non-profit è carente allora o la produzione pubblica dei servizi prevale o la fornitura ha luogo in misura sub-ottimale. C'è da attendersi che in tali settori vi sia anche un effetto di spiazzamento da parte del settore pubblico ai danni del non-profit: se lo stato sociale è più sviluppato, ad esempio, il non-profit ha meno ragioni per offrire servizi sociali. Tuttavia questo effetto-sostituzione non è chiaro nella letteratura empirica. Potrebbe anche darsi che, se lo stato funziona bene allora il trust sociale che è alla base anche del Terzo settore sia molto alto e favorisca lo sviluppo di quest'ultimo.

Scenari e politiche

Insomma, non ci sono molte ragioni per essere felici né del Capitale sociale, né del livello di sviluppo dell'impresa sociale nel Mezzogiorno. Da un lato si potrebbe ritenere che il Terzo settore sia stato depresso nel tempo proprio dalla forte presenza dello stato sociale e che in futuro un arretramento dello stato dalla fornitura di beni e servizi pubblici possa creare più spazio al non profit. Dall'altro, se è vera la relazione fra Capitale sociale e non-profit e se il Capitale sociale si accumula nel tempo per ragioni storiche e culturali, allora la relazione fra stato sociale e non-profit è purtroppo debole. Senz'altro più robusta è invece la relazione fra Capitale sociale e *law enforcement*. Questa relazione non è necessariamente di sostituzione. E' vero che laddove la legge viene fatta rispettare meglio da un sistema legale più efficiente c'è meno bisogno della fiducia reciproca fra gli individui per far funzionare l'economia. Ma è altrettanto vero che laddove le regole sono chiare e sono messe sempre in atto gli individui sono meglio disposti a sperimentare più ampie relazioni, con ricadute positive sulla fiducia diffusa. Veniamo ad alcune conclusioni, che richiedono un pò di ordine fra i vari tasselli fin qui introdotti.

Primo. Il Capitale sociale è cruciale per lo sviluppo del Terzo settore ed è purtroppo carente nel Mezzogiorno. Con ciò si spiega, non solo lo scarso sviluppo economico, ma anche la scarsa presenza delle imprese sociali nella fornitura di alcuni beni e servizi.

Secondo. Maggiormente penalizzati sono i settori più "sociali", in cui la componente "pubblica" dei beni o dei servizi è elevata. Questo spiega perché la fornitura volontaria di alcuni servizi, come la cura degli anziani, è più "familiare" piuttosto che sociale. Questo spiega anche perché alcuni beni pubblici che non possono essere forniti a livello familiare, come la tutela dell'ambiente o la cultura, siano nel Sud o sotto-forniti o forniti prevalentemente dallo Stato.

Terzo. Purtroppo tali servizi sono quelli in cui maggiori sono gli spillovers con settori di attività che risulteranno progressivamente più importanti nei decenni a venire, come ad esempio il turismo o la cura degli anziani.

Quarto. Lo scarso livello di Capitale sociale non aiuta né la transizione verso questi settori delle imprese "profit" né la crescita della presenza non-profit in tali settori. Banalizzando, è possibile pensare al Sud dell'Italia come ad una futura Florida dell'Europa continentale solo se si riesce a creare un adeguato livello di Capitale sociale.

Quinto. Il Capitale sociale non si crea per volontà politica, ma la sua accumulazione può essere agevolata da idonee politiche dell'educazione e del rispetto delle regole.

Tabella 1: Occupazione nel Terzo settore, vari paesi

	<i>% sul totale</i>
USA	6,8
Francia	4,2
Regno Unito	4,0
Germania	3,7
Giappone	2,5
Italia	1,8
Ungheria	0,8

Fonte: Salamon e Anheier, 1994

Tabella 2: Organizzazioni di Volontariato in Italia per regione

1997		1999	
<i>valore assoluto</i>	<i>%</i>	<i>valore assoluto</i>	<i>%</i>

Piemonte	991	8,5	1188	7,9
Valle D'Aosta	46	0,4	53	0,4
Lombardia	1827	15,6	2591	17,2
Trentino Alto Adige (di cui)	830	7,1	1343	8,9
<i>Trento</i>	102	0,9	301	2
<i>Bolzano</i>	728	6,2	1042	6,9
Veneto	1075	9,2	1270	8,4
Friuli - Venezia Giulia	418	3,6	548	3,6
Liguria	489	4,2	600	4
Emilia-Romagna	1343	11,5	1664	11
Toscana	1683	14,4	1792	11,9
Umbria	289	2,5	353	2,3
Marche	343	2,9	450	3
Lazio	292	2,5	423	2,8
Abruzzo	160	1,4	201	1,3
Molise	69	0,6	89	0,6
Campania	407	3,5	564	3,7
Puglia	285	2,4	331	2,2
Basilicata	133	1,1	155	1
Calabria	177	1,5	292	1,9
Sicilia	246	2,1	368	2,4
Sardegna	607	5,2	796	5,3
Italia totale	11710	100	15071	100

Fonte Istat 2000

Tabella 3: Organizzazioni di Volontariato per settore di attività (in %)

	1997	Volontari attivi	1999
	<i>Attività prevalente</i>		<i>Attività prevalente</i>
Sanità	37,6	35,6	36
Assistenza sociale	28,7	23,3	27,1
Attività ricreative e culturali	12,3	11,4	16,8
Protezione civile	9,3	13	9
Istruzione	2,9	4	1,7
Protezione dell'ambiente	3,4	5,6	4,2
Tutela e protezione dei diritti	2,7	2,1	1,8
Attività sportive	1,7	3,4	1,8
Beni culturali	1,4	1,5	-
Altri settori	-	0,1	1,6
Totale	100	100	100

Fonte Istat 2000-2001

Tabella 4: Fondazioni

Fondazioni di origine bancaria	88
Fondazioni	2.920
Totale	3.008

Rielaborazione Vita 2001

Suddivise per settore di intervento. Anno 1999

Cultura, sport e ricreazione	827
Istruzione e ricerca	707
Sanità	167
Assistenza sociale	768
Ambiente	15
Sviluppo economico e coesione sociale	82
Tutela dei diritti e attività politica	21

Filantropia e promozione del volontariato	147
Cooperazione e solidarietà internazionale	36
Promozione e formazione religiosa	207
Altre attività	31
TOTALE	3.008

Fonte Istat 3 agosto 2001

Tabella 5: Fondazioni per regione

Anno 1999

Regioni

Piemonte	266
Valle D'Aosta	11
Lombardia	672
Trentino-Alto Adige	86
Bolzano	50
Trento	36
Veneto	254
Friuli-Venezia Giulia	51
Liguria	122
Emilia-Romagna	275
Toscana	229
Umbria	59
Marche	69
Lazio	342
Abruzzo	71
Molise	7
Campania	137
Puglia	126
Basilicata	6
Calabria	74
Sicilia	111
Sardegna	40
Italia	3.008

Fonte Istat 3 agosto 2001

§ *Relazione presentata, il 24 settembre 2004, in occasione del Seminario "Occupazione e impresa sociale: il territorio come risorsa" tenutosi a Bari presso la Biblioteca per la Cultura e per le Arti, S. Teresa dei Maschi.*



Il volontariato in Puglia : rilevazione FIVOL 2001 / a cura di Renato Frisanco. – [S.l.] : IPRES, stampa 2004. – 98 p. ; 24 cm .

*INDICE: * Mappa regionale del fenomeno * Normativa regionale di valorizzazione del volontariato * Ricerche pregresse sul volontariato in Puglia * Cenni storici sul volontariato organizzato pugliese * Origine e strutturazione di volontariato * Campi di intervento e attività delle organizzazioni di volontariato * Utenti e beneficiari diretti delle attività delle organizzazioni di volontariato * Risorse umane delle organizzazioni di volontariato * Risorse strutturali e finanziarie delle organizzazioni di volontariato * Rapporti delle organizzazioni di volontariato con i soggetti esterni * Profili provinciali del volontariato organizzato * Sintesi e considerazioni conclusive **

Il presente rapporto sulle organizzazioni di volontariato della Puglia è stato realizzato estrapolando i dati regionali conseguiti a seguito dell'indagine condotta su scala nazionale nel 2001. Dall'indagine è emerso un quadro conoscitivo molto dettagliato delle iniziative di solidarietà e di partecipazione civile presenti in Puglia e sono state evidenziate caratteristiche di fondo e dinamiche evolutive particolarmente utili per la programmazione regionale nel nuovo welfare. La Regione Puglia ha promosso recentemente alcune iniziative in grado di incidere in modo significativo sul sistema sociale pugliese. Queste iniziative disegnano un sistema integrato di interventi e servizi sociali, ispirato al principio di sussidiarietà nel quale tutti i soggetti attivi nella società, ciascuno con la propria specificità, sono chiamati alla partecipazione ed alla realizzazione di condizioni di vita adeguate ai valori di rispetto della persona umana. L'apporto dei volontari e delle organizzazioni di volontariato rappresenta un pilastro fondamentale del nuovo sistema di protezione sociale che le Istituzioni regionali riconoscono e intendono valorizzare nella prospettiva dello sviluppo sostenibile e solidale.

Collocazione in Biblioteca: BL 43 B 121 p